

mamme, lasciate i vostri



*Quando ero
incinta
mi sentivo in
uno stato
di grazia fisica
e mentale*

figli liberi di andare

Lo dice una che se ne intende: Micaela Ramazzotti. L'attrice è "specializzata" in ruoli materni e ha due bimbi piccoli. Preoccupata di quando cresceranno? «No, la più grande vittoria di una madre è aiutarli a trovare la propria strada»

di MATTIA CARZANIGA scrivi@attualita@mondadori.it

Micaela Ramazzotti si sente, prima di tutto, mamma. «Ci possiamo parlare domattina? I miei figli si sono ammalati proprio oggi. Con tutte le allergie che ci sono in giro...» risponde quando la chiamo per fissare questa intervista. Micaela è spesso madre anche sullo schermo. Lo è stata in *La prima cosa bella*, diretta dal marito Paolo Virzì, il padre dei suoi due bambini: Jacopo, 4 anni, e Anna, 1 appena compiuto. Lo è anche in *Più buio di mezzanotte*, opera prima di Sebastiano Riso presentata alla Settimana della Critica del Festival di Cannes e ora nelle sale. Il film è la storia vera di Davide, un ragazzino catanese alle prese con la scoperta della sua sessualità, rifiutato dal padre e costretto a ricostruirsi una vita insieme a un gruppo di omosessuali "senza famiglia" come lui. Micaela è sua madre, appunto, donna fragile e malata che però non smette di stargli vicino.

Cosa ti ha convinto a interpretare questa storia?

«La pellicola parte dalla realtà, ma la racconta con una tale poesia da farti dimenticare la durezza. La parola chiave è amore: quello con cui il regista descrive le peripezie di questa corte dei miracoli che sembra uscita da *I miserabili*. Perciò mi sono battuta a lungo per realizzare il film».

Ci sono stati problemi? «Ho letto la sceneggiatura 5 anni fa e l'ho amata. Poi però, essendo l'opera di un esordiente, è venuto il difficile: cercare finanziamenti e produttori. Il fatto che io partecipassi al progetto è servito a promuoverlo, e ne vado fiera. È un privilegio per me trovare storie intense come questa, a metà tra Charles Dickens e Pier Paolo Pasolini. Ma non sono mancati altri intoppi».

Ovvero? «Dovevano partire le riprese e io sono rimasta incinta di Anna. Così abbiamo iniziato a girare più di un anno dopo, quando lei aveva 4 mesi: l'ho portata a Catania con me e l'ho allattata sul set. Insieme a noi c'era anche mia madre, si respirava un'atmosfera familiare. Ho un ricordo bellissimo di quei giorni».

Avere appena partorito ti ha aiutata a entrare nella parte?

«Ho cercato di trasmettere l'amore del mio personaggio per questo figlio "diverso". Ma il film resta il racconto dell'adolescenza, del momento in cui combatti la tua famiglia per cercare altrove

la tua strada: mi ha ricordato quando sognavo di fare l'attrice».

Recitare spesso nel ruolo di una madre è una scelta o un caso?

«Entrambe le cose. Interpreto una donna incinta pure nel prossimo film (*Il nome del figlio* di Francesca Archibugi, in lavorazione, ndr) e su alcuni set è capitato che lo fossi per davvero. Ho sempre voluto che la vita privata dettasse i suoi tempi a quelli del lavoro: desideravo allargare la famiglia, a prescindere dagli impegni cinematografici. L'avrei pensata in questo modo anche se fossi stata un avvocato».

Essere un'attrice, però, rende le cose più facili rispetto ad altre professioni.

«Sì. Non tutte hanno questa possibilità. La maternità spesso non viene accettata da capi e colleghi, mentre una donna incinta è in uno stato di grazia, di potenza fisica e mentale. La gravidanza non è una malattia: quando aspettavo Anna, sono andata a prendere il mio primo figlio Jacopo all'asilo fino al nono mese di gravidanza».

I tuoi bambini sono ancora piccoli. Già pensi al momento in cui cresceranno?

«Secondo me, la più grande vittoria per una madre è vedere il figlio andare via di casa presto e capire che ha trovato la sua identità, che è pronto per il suo futuro».

Un genitore può insegnarglielo? «L'unico modo è dimenticare che di fronte hai tuo figlio e pensare che sia una persona "autonoma" di cui scoprire la personalità. Lo vedo ora con Jacopo, che inizia a fare i primi discorsi, ad appassionarsi al nuoto e alla bici. Mi piace che esplori il mondo a modo suo».

E con tuo marito Paolo? "Esplorate" insieme il lavoro o set e famiglia restano divisi?

«Lui ha amato subito *Più buio di mezzanotte*: ha scommesso con me sul regista e perciò il suo nome compare tra i ringraziamenti finali. Le cose belle vanno condivise».

Come il fatto che il film sia stato presentato a Cannes.

«È la mia prima volta sulla Croisette: all'annuncio ho urlato di gioia. È stata la splendida meta di un bellissimo viaggio».

Adesso i tuoi bambini sono guariti? «Si attaccano i malanni a vicenda: succede sempre così. Ma ora è tutto sotto controllo!».

Micaela Ramazzotti insieme a Davide Capone, che interpreta suo figlio in *Più buio di mezzanotte*. Il film, presentato al Festival di Cannes, è adesso al cinema.

